

George Clooney Se la star si impegna anche in Italia...

di Alberto Crespi

Bene, ora lo sappiamo: se George Clooney avesse la cittadinanza italiana voterebbe per Veltroni alle primarie, e voterebbe Pd alle elezioni. Ora basta accelerare le pratiche per fargli avere un passaporto comunitario e farlo cittadino onorario del lago di Como. Magari sindaco... poi ministro della comunicazione, e poi santo subito... Scherzi a parte, il passaggio veneziano per la promozione di Michael Clayton ha confermato l'unicità di George Clooney nel panorama divistico internazionale. E non certo perché sia "di sinistra", ci mancherebbe, o perché sia un sincero militante del Partito Democratico (quello vero, americano: che esiste da cent'anni). Questa non sarebbe una notizia: la gran parte di Hollywood è democratica e si divide fra l'appoggio a Hillary Clinton e quello a Barack Obama (Clooney, se vi interessa, sostiene quest'ultimo). No, la notizia è che Clooney non si limita a trascorrere in Italia vari mesi all'anno nella sua villa in Lombardia, ma evidentemente segue la cronaca e la politica italiane, è informato, e non ha paura di schierarsi. Le dichiarazioni rilasciate l'altro ieri al Tg1 non sono quelle di un turista distratto. Clooney conosce Veltroni (è stato a

lungo a Roma per girare Ocean's Twelve) e conosce bene i mezzi di comunicazione (del resto suo padre è un importante anchorman televisivo, che ha collaborato con il figlio per il documentario sul Darfur), e quando afferma al principale Tg nazionale che Veltroni "è un leader di livello mondiale", sa perfettamente ciò che fa. Lo sa anche quando indirizza un buffet a Prodi ("come democratico sono contento che ci sia Romano Prodi al governo, anche se ancora non ha realizzato tutto quello che la gente sperava. Ma ha ancora tempo per farlo") e quando dice parole semplici e tutt'altro che offensive su Berlusconi ("Come personaggio lo trovo anche simpatico e poliedrico, ma politicamente lo disapprovo, perché rappresenta tutte le cose alle quali mi oppongo"). Lo sa e lo fa, perché in America è normale schierarsi, e quando si

I suoi giudizi precisi (e a favore del centrosinistra e di Veltroni) hanno irritato la Cdl

schiera un personaggio pubblico si spostano voti e finanziamenti: in modo non occulto, ma pubblico. È il senso, e la trasparenza, della democrazia in quel paese.

Ciò che invece a Clooney magari sfugge, o che comunque gli sembrerà grottesco, sono le "ricadute" mediatiche delle sue dichiarazioni. Se in America un artista prende posizione politicamente per i democratici, a nessun repubblicano verrà in mente di demonizzarlo o criticarlo, e nessuno invocherà la par condicio. Clooney sarà quindi rimasto di stucco leggendo (se l'avrà letta) la presa di posizione di Forza Italia, espressa dagli onorevoli Giorgio Lainati, Paolo Romani, Francesco Giro e Massimo Baldini, della commissione di vigilanza Rai: "Nuovo capolavoro del Tg1 - hanno scritto i 4 signori - : anche George Clooney è buono per fare campagna elettorale per Veltroni. C'è da chiedersi cosa ne pensano Rosy Bindi ed Enrico Letta. Dovranno cercarsi in America qualcuno che parli bene anche di loro e chiedere al Tg1 la par condicio". E la cosa buffa è che su un punto costoro hanno ragione: se potessero, se avessero amici a Hollywood (ma non tutti sono cinefili come Veltroni e non tutti hanno la Festa di Roma a disposizione...) andreb-



L'attore statunitense George Clooney al Palazzo del Cinema di Venezia Foto di Claudio Onorati/Ansa

bero davvero a cercarsi sostenitori e imporrebbero al Tg1 la messa in onda di tale sostegno, magari a mezzo cassetta inviata in redazione come Valentino Rossi...

Che è arrivata addirittura a chiedere il rispetto della par condicio per le sue dichiarazioni

di casa nostra; e non essendo un cittadino qualunque, ma un divo del cinema, tale opinione ha avuto la risonanza che ha avuto. Non è per nulla normale, invece, il ricambio che simili eventi hanno nella politica nostrana. L'America è un paese dove la lotta politica può anche essere dura: quando Clooney ha prodotto un film come «Syriana» gli hanno dato del traditore, ma il film è uscito ed era prodotto da una major di Hollywood, non dalla carboneria. In Italia chiunque può invocare la par condicio su qualunque fesseria, ma intanto la cultura langue e il cinema ha perso buona parte delle sue capacità di incidere nel sociale. Loro stanno per liberarsi di Bush, noi quando ci libereremo da noi stessi?

RAVENNA

Fassino: «Prodi non sarà offuscato dal leader del Pd»



Foto di Luciano Nadalini

/ Bologna

Un giornata nelle Feste de l'Unità, per il segretario Ds Piero Fassino. Nel pomeriggio è stato a Bologna, poi in serata a Ravenna, dove è stato intervistato da Aldo Balzanelli. Se il leader del Pd, che sarà scelto con le primarie del 14 ottobre, sarà Veltroni, potrà in qualche modo fare ombra a Prodi? gli è stato chiesto. «Prodi è fortissimo dal punto di vista della legittimazione: è stato scelto da quattro milioni di persone e ha vinto le elezioni. Non viene offuscato nella sua forza e nella sua credibilità dal fatto che il segretario del Pd, Veltroni o chi sarà, venga eletto anche lui con milioni di voti. Vuol dire che abbiamo sia un presidente del consiglio, sia un leader del Pd entrambi forti», ha risposto. E al giornalista che gli poneva il problema del rapporto tra nomenclatura dei partiti del centrosinistra e Pd, il segretario ha replicato: «È molto più nomenclatura la casta del mondo giornalistico inamovibile che pretende di giudicare tutto e tutti dalla mattina alla sera. Io non sono più disposto ad accettarlo. Non ne posso più della demagogia che viene diffusa a piene mani - ha detto

ancora Fassino - perché alla fine così indeboliamo la fiducia nella democrazia e nella politica. Una cosa è cercare di rinnovare la politica, altro è che questo si traduca in una delegittimazione generale. In Italia sta avvenendo questo, perciò sono così preoccupato. Quando si fa diventare il libro «La casta» la Bibbia e il Vangelo per giudicare la politica, sono preoccupato - ha detto ancora il segretario Ds tra gli applausi della platea -, non perché le cose scritte non siano vere, ma perché la politica non si esaurisce in quella cosa lì. Questa rappresentazione della politica tutta come una burocrazia e una nomenclatura è una sciocchezza e una stupidaggine. Alla fine questa idea produce dei guasti e io la respingo». Cosa non porterebbe nel Pd? «Cercerei di lasciare a casa il rischio che la politica ha dentro di sé: quello dell'autoreferenzialità, dell'autosufficienza». Nel pomeriggio Fassino a Bologna ha fatto un tour, tra numerosi applausi, di due ore tra gli stand, compreso quello che ospita la redazione de «l'Unità», per una foto con i giornalisti del quotidiano. **g.v.**

«Senza Bersani, noi votiamo Letta...»

La scelta dei 52 ds romani. Nicolucci: in una fase costituente si deve seguire la coscienza

di Giovanni Visone / Roma

TANTA VOGLIA di rompere gli schemi e un pizzico di nostalgia per Bersani. I cinquantadue diesse romani che ieri hanno diffuso un appello a favore della candidatura di Enrico Letta, provano a spiegare la loro scelta così. Sono dirigenti di base e amministratori locali, quasi tutti iscritti alle sezioni del centro della capitale. Che la scelta maturi proprio nel cuore della Roma veltroniana può certo stupire, ma non ne fanno un dramma. «L'appello - spiega Fabio Nicolucci, segretario della sezione Centro Storico in via dei Giubbonari - nasce dai ragionamenti che ciascuno di noi ha fatto insieme alle persone che gli sono più vicine. Una

scelta libera e individuale, senza subire input né dall'alto, né dal basso, né di traverso». Certo, la Sezione Centro Storico vanta fra i suoi iscritti anche Piero Fassino e Goffredo Bettini, due dei principali sostenitori della candidatura Veltroni. «È probabile che alcuni illustri iscritti non abbiano accolto la notizia con piacere - riconosce Nicolucci - ma è anche possibile che ad altri non sia dispiaciuta. Io non ho ancora parlato con nessuno. In una fase costituente, secondo me, ciascuno deve fare le proprie scelte secondo coscienza». Le motivazioni sono diverse. Antonio De Luca, altro iscritto alla sezione di via dei Giubbonari, sostiene: «Non possiamo accettare il concetto berlusconiano che fa coincidere capo del governo e padrone del partito. Veltroni è uno splendido can-

didato premier, e lo ha dimostrato governando Roma. Come segretario del Pd la scelta naturale per molti iscritti alla mia sezione sarebbe stata quella di Bersani. Sia chiaro: Letta non è un ripiego. Può guidare al meglio il partito perché esprime una posizione post ideologica, capace di liberare la società italiana dal conflitto falso e strumentale fra un'ideologia di destra e una di sinistra». Per Fabio Zuccarelli, vicepresidente del Municipio Roma Centro, c'è anche un'altra ragione: «Ho sempre immagi-

Molti dei firmatari fanno parte della sezione Centro storico, quella di Fassino e Bettini

nato le primarie come un luogo aperto di discussione. Ho pensato che tutti potessero candidarsi, a cominciare da Bersani. Secondo me i Ds hanno interpretato in modo un po' vecchio questa fase. Credo molto nella mescolanza e Letta in questi anni ha contribuito più di altri a costruire un profilo riformista innovatore». Secondo Nicola Nanni, segretario dei Ds di Trastevere, c'è una «reazione all'idea che i Ds dovessero avere un solo candidato e questo dovesse essere il candidato di tutti i Ds. Sono schemi del passato da cui forse ci dovremmo liberare. Nulla a che fare con il giudizio su Veltroni come sindaco di Roma, ma dobbiamo accettare fino in fondo l'idea che la competizione sia un fatto positivo». In pratica, taglia corto Irene Scarpati, «penso di votare il meno democristiano. Avrei voluto votare Bersani e ora, proprio

perché credo nel progetto di un partito nuovo, voto Letta». E se Ezio Di Monte, che al congresso sul Pd non aveva nascosto le sue perplessità, ora ammette di aver scelto Letta anche per un «malessere generale, un allarme per l'eccessivo unanimità intorno a Veltroni, Gianna Pieragostini, segretaria di zona e sostenitrice del sindaco di Roma vede due ragioni non dette della scelta pro Letta: «La prima è che nel centro di Roma c'è una generazione di quarantenni molto valida sul piano delle competenze amministrative, professionali e politiche che non si è sentita valorizzata in questi anni nelle scelte del gruppo dirigente romano dei Ds. La seconda è il peso di alcune divergenze sul governo locale, come la vivibilità notturna, che però non dovrebbero essere di rimando su una scelta di livello nazionale».

L'opinione

CLAUDIO FAVA

MAFIA Il gesto della Confindustria siciliana segna una svolta rispetto a chi diceva che con Cosa Nostra bisogna convivere

La vera emergenza si chiama pizzo

SEGUE DALLA PRIMA

Quella con cui annunciava la crociata contro gli stracci e i secchi dei maghrebini agli incroci della città. Se parliamo di sicurezza (e di rischi: quelli veri), il Paese reale oggi non sono i semafori di Firenze ma la periferia di Catania. Al signor Vecchio, presidente dei costruttori edili, hanno fatto quattro attentati in otto giorni: bombe, incendi, saracinesche divelte... L'ultimo, due giorni fa, dopo che era già stata disposta dal prefetto la protezione ventiquattrore su ventiquattro nei suoi confronti: una tanica piena di benzina lasciata davanti al deposito di un suo cantiere. Come dire: lo Stato può pure tentare di proteggerci con scorte e vigilanza,

ma se noi mafiosi vogliamo farvi saltare in aria l'azienda, non ci ferma nessuno. Dal canto suo, il signor Vecchio ha fatto sapere, per la quarta volta (con una lettera aperta che l'Unità ha pubblicato ieri in prima pagina), che alle cosche lui non pagherà un centesimo. In altri tempi, tempi non troppo remoti, a un imprenditore così tenace nel rivendicare la propria dignità di cittadino e di uomo, avrebbe fatto subito eco il saggio ammonimento degli altri imprenditori: non fare l'eroe, paga, campa tranquillo, pensa ai figli, che tanto per recuperare i picciotti ti basta evadere un poco di tasse... Andò più o meno così sedici anni fa Con-

l'imprenditore Libero Grassi a Palermo. Grassi non pagò, andò il televideo e davanti a qualche milione di italiani spiegò che se si fosse piegato a quel miserabile ricatto mafioso non avrebbe più avuto la forza di guardare in faccia i figli. Due giorni dopo il presidente della sua associazione di categoria gli fece sapere, a mezzo stampa, che era un fesso, che a Palermo pagavano tutti e che quel baccano non serviva nemmeno al buon nome della Sicilia. Per Grassi fu una condanna a morte: isolato, umiliato, a completare il lavoro ci pensarono un paio di ragazzotti assoldati dalla cosca che pretendeva il pizzo. Lo ammazzarono sotto casa scarican-

dogli una pistola in testa, così gli altri avrebbero imparato da che parte stare. Non tutti hanno imparato, non tutti si sono rassegnati. Il presidente degli industriali siciliani, che non fa solo accademia ma rischia anche le proprie aziende e la propria pelle, è uno che non s'è rassegnato. E che ha deciso di portare solidarietà al signor Vecchio senza chiacchiere ma nell'unico modo possibile: mandando a dire ai mafiosi che in Sicilia, tra quelli che non pagheranno più il pizzo, non ci sarà solo il costruttore catanese. Certo adesso arriveranno i primi pelosissimi distinguo. Qualche commerciante si agiterà dicendo che lui il

pizzo non sa cosa sia. Qualche collega di Lo Bello argomenterà che sì, certo, adesso denunciamo, però lo Stato, signori miei, dov'è lo Stato? che fanno a Roma? e cosa c'entriamo noi poveri cristi siciliani? Qualche gioielliere palermitano continuerà a pensare quello che ha sempre pensato: lui non paga il pizzo, al massimo fa un regalo, ecco, un regalino ogni tanto a certi amici, che così non gli fanno più rapine, risparmia sulla vigilanza e tiene la saracinesca alzata fino alle dieci di sera. E a Firenze qualcuno continuerà a lustrarsi con lo sguardo con gli strofinacci sequestrati durante la giornata ai lavavetri. Come se fossero kalashnikov e non scopette.

Cronache vibranti

◆ Intanto la festa si avvicina. Il tempo è incerto. Settanta ospiti tutti già a Capri, compresi Marco Tronchetti Provera e la moglie Afef arrivati in elicottero, guardano il cielo e anche a Villa Capri si scrutano le nuvole. Alle 5 le 8 tavole da 10 sono pronte nel giardino. C'è profumo di olandri, vibrano gli ulivi, luccicano gli aranci e i limoni, ansimano le palme verdissime. Qualche goccia si posa sui pini.

Festa per i sessant'anni di Montezemolo. Carlo Rossella, La Stampa, 1 settembre